

GLI ITALIANI NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA DEL 1812

di Virgilio Ilari

Ancora negli anni Sessanta del secolo scorso, tra gli argomenti della propaganda anticomunista c'era la profezia di Nostradamus sui cavalli dei cosacchi che si sarebbero un giorno abbeverati a piazza San Pietro. In realtà, a parte il Coro dell'Armata Rossa e qualche collega di Mitrokhin, gli unici militari russi finora arrivati a Roma per servizio furono 800 religiosissimi marines greco-ortodossi, reclutati in Epiro dall'ammiraglio Fyodor Fyodorovich Ushakov [1744-1817: canonizzato dalla Chiesa ortodossa nel 2000 e fatto patrono delle forze nucleari russe nel 2005] e venuti a piedi da Napoli per restaurare Pio VII: entrarono dalla via Appia il 3 ottobre 1799 e sfilarono dal Campidoglio al Vaticano¹ tra gli applausi dei papalini che inneggiavano allo zar.

Questo era ancora Paolo I, il quale aveva conferito il titolo di "principe d'Italia" al maresciallo Suvorov, comandante dell'Armata austro-russa in Svizzera e Piemonte e dato ospitalità a San Pietroburgo ai cavalieri di Malta scacciati nel 1798 da Napoleone, dei quali si proclamò gran maestro per rivendicare l'arcipelago riconquistato dagli inglesi. Proprio il rifiuto dell'Inghilterra di restituire Malta all'Ordine Gerosolimitano provocò il ritiro della Russia dalla Seconda Coalizione e il riavvicinamento alla Francia. Questa politica fu bruscamente interrotta dalla brutale uccisione di Paolo I, soffocato il 25 marzo 1801 in una congiura di palazzo ordita dal partito europeista e avallata dal figlio ed erede Alessandro, mentre Kronstadt era sotto la minaccia della squadra inglese comandata da Nelson.

Il primo atto del nuovo zar fu di richiamare i 30.000 cosacchi che stavano marciando verso la Persia con l'intenzione di attaccare i domini inglesi in India. Era un grandioso piano strategico, basato sull'illusione che i miseri resti dell'Armée d'Orient - in quel momento già disfatta dalle epidemie e bloccata in Egitto dall'Armata di sir Ralph Abercromby - fossero ancora in grado di riprendere la marcia verso l'India lungo la via della Seta. La possibilità di un'alleanza globale tra la Russia e la Francia continuò tuttavia a condizionare il corso delle guerre napoleoniche e sembrò di nuovo realizzarsi con la pace di Tilsit del 1807. Tra le clausole vi furono la rinuncia della Russia a Corfù e l'evacuazione delle residue forze dal Mediterraneo: non venne meno, però, l'appoggio diplomatico dello zar alle corti sabauda e borbonica rifugiatesi a Cagliari e a Palermo.

Meno numerosi dei colleghi passati al servizio austriaco, almeno due dozzine di ufficiali sabaudi combatterono contro Napoleone sotto le bandiere zariste. Quelli che raggiunsero il grado di generale sono stati poi ricordati e celebrati dalla tradizione militare sabauda, fino alla svolta del 1848, ma si dovrebbe esaminare caso per caso. Occorre infatti tener presente che, dopo la sconfitta austriaca a Marengo (14 giugno 1800), il secondo governo franco-piemontese sottopose ad una rigorosa discriminazione politica gli ufficiali che, rompendo il giuramento di fedeltà alla Francia del 12 dicembre 1798, avevano combattuto insieme agli austro-russi; e molti altri d'artiglieria e genio furono epurati nell'agosto 1801, quando le truppe piemontesi furono definitivamente incorporate nell'armata francese. In qualche caso, dunque, la scelta di restare o tornare al servizio austriaco o russo fu molto probabilmente dettata da ragioni pratiche prima che ideologiche.

In una nota dei sudditi sabaudi che nel 1813 si trovavano al servizio russo, redatta a Cagliari da Michaud de Beuretourt, sono elencati altri ventiquattro suoi colleghi (manca però Faussonne). Il personaggio oggi più famoso è il savoiano François Xavier de Maistre (1763-1852), già ufficiale del Reggimento La Marina nella guerra delle Alpi e scrittore. Trasferitosi a Pietroburgo al seguito di Suvorov, fu valorizzato solo con l'arrivo del fratello Joseph, inviato straordinario sardo. Addetto al ministero della marina e nominato nel 1805 direttore della biblioteca e del museo dell'ammiragliato,

¹ Come fece in jeep il 5 giugno 1944 il generale Mark Clark, con l'unica variante di percorrere la nuova via della Conciliazione.

combatté nel Caucaso, dove fu ferito, e raggiunse il grado di maggior generale. In Russia lo accompagnò anche il nipote Rodolfo, capitano di stato maggiore ad Austerlitz, dove meritò una spada d'onore, il quale si distinse pure in Finlandia nel 1808 guadagnando la croce di Sant'Anna di 3a classe. Cornetta nel reggimento cavalleggeri guardie, tornò in patria col grado di maggiore.

L'ufficiale italiano di maggior spicco nella campagna del 1812 fu però indubbiamente il marchese Filippo Paolucci (1779-1849). Modenese al servizio sardo nella guerra delle Alpi, già sottotenente del 2° battaglione delle Guardie, prigioniero a Collardente nell'aprile 1794 e al Bricchetto due anni dopo, cavaliere mauriziano, passato al servizio francese e poi a quello russo, combatté in Crimea contro turchi e tatars nel 1810. Comandante delle truppe nel Caucaso nel 1811, difensore di Riga contro Macdonald nel 1812, è ricordato in *Guerra e pace* (III, IX) come il principale portavoce degli ufficiali che, come Clausewitz, si opposero invano alla costruzione del campo fortificato di Drissa. A sua volta Clausewitz lo cita nel suo celebre studio sulla campagna di Russia per il ruolo svolto nel negoziato epistolare col feldmaresciallo Ludwig Yorck von Wartenburg (1759-1830) che preparò la cruciale convenzione di Tauroggen del 30 dicembre 1812 con la quale l'Armata prussiana, formalmente alleata degli occupanti francesi, consentì all'Armata occidentale russa di varcare la frontiera per inseguire "il vero nemico": convenzione che fu poi celebrata in funzione antioccidentale da Guglielmo II e da Hitler e analizzata sotto il profilo politologico da Carl Schmitt nella sua famosa *Teoria del partigiano* del 1963². Promosso generale aiutante, nel 1814 Paolucci ebbe un ruolo importante nel convincere lo zar ad opporsi all'insediamento di un principe austriaco in Piemonte. Governatore della Livonia e Curlandia dal 1821, lo fu poi – nuovamente al servizio sardo – di Genova, dove nel giugno 1833 repressé la cospirazione mazziniana, con la fucilazione di due sergenti e di un vecchio maestro di scherma.

Già dalle due righe precedenti il colto lettore avrà compreso la ragione ideologica che ha portato alla completa rimozione dalla tradizione storico-militare italiana di Paolucci e dei suoi colleghi, che pur avevano combattuto dalla parte giusta. Naturalmente si capiscono le ragioni del ribaltamento deciso da Carlo Alberto nel 1848. Ma fatalmente quel che in origine ebbe dignità politica di deliberata e pure sofferta rimozione si tramuta presto o tardi in ignoranza e deformazione storica. Ad esempio il recente saggio dello storico inglese Dominic Lieven sulla guerra franco-russa del 1812-14, pur recando il titolo inequivocabile *Russia Against Napoleon* ed essendo dedicato "alla memoria dei reggimenti dell'esercito imperiale russo che combatterono, soffrirono e trionfarono", è stato tradotto da Mondadori col titolo, assolutamente fuorviante e indisponente, *La tragedia di Napoleone in Russia: 1807-1814: la fine del sogno imperiale*³. Volendo benevolmente accreditare la megacasa editrice di averci fatto sopra un ragionamento, se ne deduce che a suo giudizio il grosso pubblico italiano sarebbe più interessato all'ennesima trita rappresentazione del "sogno" di Napoleone e della "tragedia" della *Grande Armée* che ad un saggio originale ed eccellente sulla storia della grande strategia russa che fa da sfondo drammatico al capolavoro tolstoiano.

Peraltro, meno ottimisti della Mondadori, e dopo un quarto di secolo di insegnamento della storia militare a Milano noi dubitiamo che una percentuale minimamente significativa delle decine di migliaia di persone che ogni giorno transitano per via Moscovia e per l'omonima stazione della metropolitana sappia perché si chiama così. In realtà pure gli studi sulla partecipazione alla campagna di Russia del 1812 del IV Corpo d'armata (franco-italiano) comandato dal viceré d'Italia, principe Eugenio de Beauharnais, della 33a Divisione napoletana (generale Detrés) e dei reggimenti francesi reclutati in Piemonte (111e de ligne e 11e e 13e léger), Liguria e Parma (32e léger), Toscana e Roma (III e IV battaglione del 113e e 137e de ligne) sono finora di gran lunga quantitativamente e qualitativamente inferiori a quelli relativi alle campagne del CSIR e dell'ARMIR. Dopo i quattro volumi pubblicati nel 1826 dall'elbano Cesare de Laugier de Bellecour

² Cfr. Raymond Aron, *Penser la guerre. Clausewitz*, Paris, Gallimard, 1976, II, pp. 210-222.

³ Naturalmente Lieven ricorda il ruolo di Paolucci nella convenzione di Tauroggen (p. 303 dell'ed. italiana).

(1789-1871)⁴, e i compendi dello stesso de Laugier⁵, di Alessandro Zanoli (1779-1855)⁶ e di Antonio Lissoni (1787-1865)⁷, l'Ufficio storico del Corpo di stato maggiore dedicò agli Italiani in Russia una delle monografie di storia militare italiana dell'età napoleonica occasionate dalla partecipazione dell'Ufficio al congresso storico internazionale di Saragozza convocato in occasione del primo centenario della guerra d'indipendenza spagnola (1908). Redatta dal capitano Girolamo Cappello (1871), sotto la direzione del Capo Ufficio storico, tenente colonnello Giuseppe Carmine Ferrari (1861)⁸ e sulla base delle ricerche eseguite "nei vari archivi di stato del regno" dal maggiore Guido de Majo e dai capitani Aristide Arzano (1866-1943), Vittorio Gianotti [discendente di uno degli ufficiali piemontesi al servizio dello zar] e Cesare Cesari (1870)⁹, l'opera appare nondimeno più frettolosa e meno documentata delle altre monografie della serie, e in particolare di quelle dedicate agli Italiani in Germania nel 1813 e alle campagne del 1813 e 1814 "in Illiria e nella Venezia".

L'opera utilizzava peraltro la storiografia e la memorialistica allora disponibili in lingua francese (inclusi gli studi di Clausewitz, Jomini e Dmitrij Petrovic Buturlin, la traduzione francese delle memorie di Bennigsen e Galitzin e della storia ufficiale allora in corso di pubblicazione da parte del grande stato maggiore russo¹⁰, il romanzo di Tolstoj e il tomo VII delle c. d. *Mémoires du prince Eugène* curate da Pierre Emmanuel Albert Du Casse); e inoltre gli archivi delle famiglie Corigliano e Manzi (Napoli), Gianotti (Torino), Lechi (Brescia) e Ottelio (Udine) e il diario Mantovani (Biblioteca ambrosiana di Milano). Era infine corredata da una relazione inedita del conte Giuseppe de Maistre, ministro sardo a Pietroburgo, e da una conferenza sulla recente campagna tenuta ai Granduchi Nicola e Michele dal torinese conte Luigi Gianotti (1759-1826), loro istitutore, entrambi a cura e con commento di Ferrari.

Nel 1912 fu ricostruita pure la partecipazione alla campagna dei 3.500 piemontesi inquadrati nel 111e de ligne, nella storia del reggimento¹¹ pubblicata dall'allora colonnello Eugenio de Rossi (1863-1929), altro illustre componente della *task force* di storici in uniforme incaricati dal capo di

⁴ *Gli Italiani in Russia, Memorie di un ufficiale italiano per servire alla storia della Russia, della Polonia e dell'Italia*, Italia (Firenze), 1826-27, 4 voll. (ed. parziale a cura di Giulio Bedeschi, Milano, Mursia, 1980, pp. 17-190; Compagnia dei Librai, Genova 2007);

⁵ Volume XI (1836) dei *Fasti e vicende dei popoli italiani dal 1801 al 1815 o Memorie di un ufficiale per servire alla Storia d'Italia nel suddetto periodo*, Italia (Firenze), V. Batelli e figli, 1829-1838, 13 volumi in-12° con tavole.

⁶ Alessandro Zanoli, *Sulla milizia cisalpino-italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, Milano, Borroni e Scotti, 1845, pp. 192-206. I contingenti italiani del IV Corpo, costituiti dalla Divisione della Guardia Reale (Teodoro Lechi) e dalla 15a Divisione (Pino), partirono (da Milano, Bassano, Vicenza, Cividale, Castelfranco e Verona) con una forza iniziale di 27.397 uomini, 8.300 cavalli, 740 buoi, 52 cannoni, 391 cassoni da munizioni e 702 carriaggi da trasporto. Il totale include 1.900 uomini del Reggimento Dalmata, il quale continuava a far parte dell'Esercito italico nonostante nel 1809 la Dalmazia fosse stata scorporata dal Regno d'Italia e annessa alle Province Illiriche dell'Impero francese. Dedotti questi ultimi e aggiunti i napoletani (8.515) e una stima delle reclute italiane presenti nei corpi francesi (25-30.000) si può ritenere che gli italiani costituissero almeno un decimo dei 600.000 uomini della *Grande Armée*.

⁷ Antonio Lissoni, *Compendio della storia militare italiana dal 1792 al 1815*, Milano, Rusconi, 1837 (Torino, Fontana, 1844).

⁸ Durante la grande guerra comandò, da generale, il presidio dell'Asinara e tenne un diario (pubblicato nel 1929) sul campo di concentramento in cui transitarono da 25 a 30.000 prigionieri austro-ungarici, di cui almeno 8.000 morti di colera e tifo. cfr http://www.studistorici.com/wp-content/uploads/2010/04/SANNA_Dossier_2.pdf

⁹ *Gli italiani in Russia nel 1812*, Roma, USSME, 1912 (rist. an. Ermanno Albertelli, Parma, 1993).

¹⁰ *Otechestvennaia voina 1812 goda*, Part I, 21 volumes (in 22); Part II, 1 volume. St.-Petersburg: Tipografia "Berezhlivost", 1900-1914. Trad. francese del capitano Eutrope Cazalas, cominciata nel 1902, col titolo *La guerre nationale de 1812*. Publication du Comité scientifique du Grand état-major russe, Paris: H. Charles-Lavauzelle, [1904-1911].

¹¹ *Il 111° di linea. Fasti e vicende di un reggimento italiano al servizio francese*, Scuola di Guerra, Torino, Tip. Olivero e C. 1912 (rist. an. Accademia di San Marciano, L'Artistica Savigliano, 1995), pp. 146-173.

stato maggiore, generale Alberto Pollio (1852-1914), di colmare la lacuna relativa alla storia militare dell'Italia napoleonica. Completamente ignorata in Italia fu la storia [pubblicata a Mosca nel 1913 da V. R. Apuchin¹²] delle tre brigate (francese, olandese e italiana) che alla fine del 1812 i russi intendevano formare col sussidio inglese e coi 36.000 disertori e prigionieri della Grande Armée concentrati a Orel, i quali furono però decimati dalle epidemie nel febbraio 1813.

L'unica ricerca originale pubblicata (nel 1928) dopo il volume di Cappello è quella di Nino Cortese (1893-1976) sul Seguito di Murat in Russia e sulla Divisione napoletana alla difesa di Danzica¹³; una ricerca condotta su documenti dell'Archivio di stato di Napoli trascurati dai collaboratori di Cappello (il napoletano De Majo?), ma purtroppo distrutti nei bombardamenti del 1943. Altre ricerche originali riguardano il 32° leggero¹⁴ e il Reggimento Dalmata¹⁵, mentre gli altri recenti lavori sulle truppe napoletane¹⁶ e toscane¹⁷ a Danzica sono soprattutto compilazioni e rielaborazioni.

La distruzione dei documenti del IV Corpo della Grande Armée e degli stessi archivi personali di Napoleone avvenuta durante la ritirata e la difficoltà pratica e linguistica di accedere alle fonti russe, spiegano la ragione per cui la partecipazione degli italiani alla campagna di Russia è l'unico settore della storia militare dell'Italia napoleonica trascurato dalla grande fioritura di studi verificatasi soprattutto a partire dai primi anni Ottanta del secolo scorso¹⁸. Ben poco si è infatti aggiunto a de Laugier e a Cappello; il primo è stato compendiato da Giulio Bedeschi (1915-1990) e pubblicato [nel 1980 e nel 2007] insieme a un breve saggio del medico alpino sulla campagna del 1941-43, mentre il volume dell'Ufficio storico è stato ristampato in anastatica da Albertelli nel 1993. Solo di recente sono comparsi tre nuovi contributi, un lavoro divulgativo, fondamentalmente basato su Cappello, pur con utili rappresentazioni grafiche delle operazioni¹⁹, un interessante articolo di Piero del Negro circa l'impatto della campagna del 1812 sull'identità nazionale e il patriottismo italiano²⁰ e un'eccellente tesi di laurea, diretta sempre da Del Negro e basata su un nuovo spoglio del fondo del Ministero della guerra italico conservato nell'Archivio di stato di Milano e su una rilettura della scarsa memorialistica finora pubblicata²¹.

¹² V. R. Apuchin, *Formirovanie Legionov is plennykh Franzusov, Italianzev i Gollandzev v Gorode Orel v 1812-13 Godach, Formation des Légions composées de prisonniers de guerre français, italiens et hollandais à Orel en 1812-1813*, Travaux de la Section d'Orel de la Société Impériale Russe Historique et de la Guerre, Moskva 1913.

¹³ Nino Cortese, *L'esercito napoletano e le guerre napoleoniche*, Napoli, Riccardo Ricciardi, 1928, pp. 135-152 e 174-199.

¹⁴ Paolo Palumbo, "Il 32° leggero", in *Studi storici militari*, in corso di pubblicazione.

¹⁵ Jean-Pierre Perconte, *Les Dalmates et les Istriens au service italien 1806-1814*, ed. Perconte, Lyon, 2007. Cfr. P. Crociani, V. Ilari e C. Paoletti, *Storia militare del Regno Italico (1797-1814)*, Roma, USSME, 2001, II, *Il Dominio dell'Adriatico*, pp. 135-149 (Il Reggimento Dalmata).

¹⁶ V. Ilari, Piero Crociani e Giancarlo Boeri, *Storia militare del Regno Murattiano (1806-1815)*, Inverio, Widerholdt, 2007, II, pp. 48-55 (Guardia Reale e Seguito) e 317-328 (la Divisione a Danzica).

¹⁷ Paolo Coturri, Gianni Doni, Stefano Pratesi, Daniele Vergari, *Partire partirò, partir bisogna. Firenze e la Toscana nelle campagne napoleoniche 1793-1815*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009, pp. 118-129.

¹⁸ Cfr. V. Ilari, "La storiografia militare dell'Italia napoleonica", in *Rivista Italiana di studi napoleonici e dell'Isola d'Elba* (in corso di pubblicazione nel 2010).

¹⁹ G. Fedele, G. Martignoni e G. Garuti, *Italiani contro lo Zar*, vol. I: Dal Niemen a Smolensk, Edizioni Camelot, s. d. (ma 2006).

²⁰ Piero Del Negro, "La campagne de Russie et le patriotisme italien", in *Revue Historique des Armées*, 250, 2008, pp. 16-24.

²¹ Elvis Lusa, *L'esercito italico nella campagna di Russia del 1812*, Università di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, anno accademico 2002-2003.

Naturalmente le gravissime perdite subite dalla Grande Armée in Russia hanno condizionato pure la memorialistica, rarefacendo, rispetto alle altre campagne napoleoniche, il numero delle lettere, dei diari supersiti e delle successive registrazioni di ricordi personali. Le uniche memorie di reduci italiani finora pubblicate sono quelle di Bartolommeo Bartolini (1846)²² e Francesco Baggi (1898)²³, seguite nel 1913 da quelle dello stesso de Laugier²⁴ e nel 1942, in concomitanza con la nuova spedizione in Russia, da un altro testo di de Laugier²⁵ e da uno di Filippo Pisani²⁶. E' quindi di particolare importanza la pubblicazione del *Diario di un ufficiale superiore* del 2° Reggimento di linea italiano conservato da maresciallo d'alloggio delle guardie d'onore italiane Francesco Viola. Un diario che purtroppo si interrompe al 26 ottobre 1812, ma che fa in tempo a registrare l'epica giornata del 24 nel villaggio di Malojarslavets, passata alla storia come "la battaglia degli italiani". E che ci tramanda lo scambio di battute, tra l'Imperatore e Murat, passati il mattino seguente per il campo di battaglia coperto di cadaveri: "N.: *Cazzo, come mai avete potuto ammazzare tanta gente?* M.: *Voilà le plaisir qu'on a de commander de si braves gens*"²⁷. L'effetto drammatico è più incisivo del colloquio, altrettanto cinico, immaginato da Tolstoj tra Clausewitz e Wolzogen e ascoltato dal principe Andrea ferito sul campo di Borodino:

"Der Krieg muss in Raum verlegt werden. Der Ansicht kann ich nicht genug Preis geben" (*la guerra dev'essere estesa in profondità. La validità di questa regola non è mai abbastanza lodata*), disse uno di loro.

"Oh ja - disse l'altro - der Zweck ist nur den Feind zu schwachen, so kann man gewiss nicht den Verlust der Privat-Personen in Achtung nehmen". (*certamente, l'unico scopo è indebolire il nemico, e perciò naturalmente non si possono mettere in conto le perdite di singoli individui*).

²² Bartolommeo Bartolini, *I giorni d'orrore. Avventure particolari accadute al cav. Bartolommeo Bartolini di Trento antico ufficiale di cavalleria e ad alcuni suoi compagni d'armi dal giorno 13 al 28 novembre 1812 nella campagna di Russia scritte da lui medesimo*, 2 vol., Vérone, Tipografia Antonelli, 1846.

²³ Francesco Baggi, *Memorie*, a cura di Corrado Ricci, Bologna, Nicola Zanichelli, 1898.

²⁴ conte Cesare de Laugier de Bellecour, *In Russia nel 1812: memoria d'un ufficiale italiano*, a cura di Cesare Guglielmo Pini, con una prefazione del generale Giovanni Gamerra, Livorno, Raffaello Giusti, 1913 (XX, 143 p.).

²⁵ De Laugier, *Concisi ricordi di un soldato napoleonico*, a cura di Raffaele . Ciampini, Torino, Giulio Einaudi, 1942

²⁶ Filippo Pisani, *Con Napoleone nella campagna di Russia. Memorie inedite di un ufficiale della Grande Armata*, pubblicate con introduzione e note da Carlo Zaghi, Milano, ISPI, 1942

²⁷ In realtà le perdite furono equivalenti, circa 7.000 per parte, ma rappresentavano il 30 per cento dei 24.000 italiani contro il 22 per cento dei 32.000 russi.